

p. DONATO da S. Giovanni in Persiceto

I DISCORSI INEDITI
DEL P. CARLO GIROLAMO SEVEROLI DA FAENZA
(1641-1712)

I biografi (1) del p. Carlo Girolamo Severoli da Faenza, desiderosi unicamente di narrare i fatti mirabili della sua vita, dotata di poteri taumaturgici e di esimie virtù, non hanno curato di tramandarne ai posteri i dati cronologici, il valore intellettuale, i pregi oratori e gli uffici ricoperti nell'Ordine.

Egli nacque a Faenza il 15 luglio 1641 dal conte Carlo e da Girolama Catoli, e il giorno successivo ebbe il battesimo da don Marco Casini, ricevendo il nome di Marco Antonio, mentre fungeva da madrina la signora Paola Marchini (2).

Di indole sanguigna e allegra, di pronta e acuta intelligenza, era fermo e tenace nelle sue risoluzioni. A diciassette anni, decise — all'improvviso — di farsi cappuccino. Per attuare il lodevole proposito, che avrebbe incontrato le forti opposizioni dei genitori, ricorse ad un astuto stratagemma. Una mattina della terza decade del gennaio 1658, in assetto di cacciatore, domandò alla madre il permesso di recarsi dal babbo in villa. Ottenutolo, si diresse a Cesena nel noviziato dei Cappuccini. Il racconto, che sa di romantico e di leggendario, trova la conferma nel libro delle vestizioni dei novizi Cappuccini a Cesena. Il 2 febbraio di quell'anno

(1) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, O.F.M. Capp., *Vita del p. Carlo Girolamo Severoli da Faenza*, Faenza 1733; ROMUALDO MARIA MAGNANI, *Vita del servo di Dio p. Carlo Girolamo da Faenza*, Faenza 1733; PELLEGRINO (ZATTONI) da Forlì, O.F.M. Capp., *Annali dei Frati Minori Cappuccini*, Milano 1885, IV, 309-319; GIOVANNI (MERLI) da S. Giovanni in Persiceto, O.F.M. Capp., *Il servo di Dio p. Carlo Girolamo Severoli da Faenza*, Faenza 1931.

(2) Bologna, Archivio Provinciale Cappuccini, classe 1, serie 11, busta 4, fasc. 1: *Notizie biografiche e documenti del p. Carlo Girolamo Severoli da Faenza*.

il guardiano e maestro dei novizi, p. Giovanni Francesco Pilastrì da Cesena, religioso di provata esperienza e di rara virtù, annota di aver dato l'abito al « Sig. Marco Antonio Severoli da Faenza a hore 22, quale ho chiamato F. Carlo Girolamo, et è Chierico. Quale non portò fedì di sorte alcuna ma giurò nelle mie mani, che haveva le condizioni necessarie e ne farebbe venire le fedì autentiche conforme al solito il che per essere la verità, ho fatto la presente di mia mano » (3).

Il padre si recò a Cesena, deciso di ricondurre a casa il figlio; ma fr. Carlo Girolamo si dimostrò irremovibile nella sua deliberazione. Quale fu il movente che indusse il nobile faentino ad abbracciare la vita religiosa? I biografi lo riconoscono nella grazia divina, ma non sono concordi riguardo al modo con cui si palesò. Sentiamo la fervida parola dell'esemplare novizio intorno alla propria vocazione, affidata alla lettera indirizzata da Cesena il 23 febbraio 1658 alla madre, la quale sospettava che il repentino cambiamento del figlio fosse causato da rimproveri avuti in famiglia:

In risposta all'ultima sua, nella quale dubita non poco che qualche disgusto in casa non m'abbia fatto risolvere a farmi Capuccino così all'improvviso dico che di gran lunga s'inganna, e lo conosca da questo che in casa non gli era il più alegro di me, sempre con faccia serena, che se havessi havuto qualche disgusto, cosa certa è che sarei stato il più malenconico. In oltre consideri che erano dieci o dodici mesi che Lei e il Sig.re Padre non mi havevano ripreso. Di più se avessi ciò fatto per qualche disgusto havrei homai finito l'anno della probatione, poichè l'anno passato hebbi assai riprehensioni, che mi turbarono non poco. E finalmente, come già dissi, se havessi havuto disgusto, tenga per fermo, che non mi sarei eletto una religione, che tiene fra le austere il maggiorato.

Continua, sfavillante di gioia e sicuro di sè:

E lodo e mille volte ringratio l'amoroso mio Dio che si come ne primi anni della mia infanzia mi diede questa santa vocatione mi habbi anche concesso ne primi della adolescenza porla in effetto...

Che io non possi perseverare in questa vita non dubiti punto, imperocchè è un giogo molto soave, sotto del quale io così volentieri con una perfetta sanità me la passo con una quiete, Signora madre, e consolatione interna, che io non la so spiegare (4).

Con tanta serenità di spirito e con propositi sì risoluti, emise

(3) Bologna, A.P.Capp., c. 1, s. 7, b. 2: *Vestizioni*, II (1622-1662), 156.

(4) Bologna, A.P.Capp., c. 6, s. 1, b. 2, n. 2: *Lettere del p. Carlo Girolamo Severoli da Faenza*, ad annum.



Incisione di Andrea Bolzoni.
p. Carlo Girolamo Severoli da Faenza († 1712).

la professione il 2 febbraio 1659 nelle mani del ricordato p. Giovanni Francesco Pilastrì da Cesena (5).

Attese allo studio della filosofia a Forlì, sotto il magistero del valente lettore p. Serafino Celeghini da Forlì (6). Compiuto il corso di teologia a Ravenna, avendo per lettore lo stesso p. Serafino (7), ricevette l'ordinazione sacerdotale, nella cattedrale della città nativa, il 19 settembre 1665 dal card. Carlo Rossetti, solerte vescovo della chiesa faentina (8).

Anima eminentemente apostolica, sino dagli albori sacerdotali si diede con slancio serafico al ministero della parola divina, raccogliendo frutti ubertosi e cattivandosi la simpatia e l'ammirazione degli uditori umili e illustri, fra i quali Francesco d'Este, duca di Modena, e Ranuccio Farnese, duca di Parma (9).

La virtù e il valore del p. Carlo Girolamo non tardarono ad essere premiati dai superiori, i quali nel 1682 lo nominarono guardiano di Rimini (10), e, due anni dopo, lo dichiararono, senza sottoporlo al solito esame di concorso, « stante la sua abilità », lettore di filosofia e di teologia (11). Insegnò con parola facile e brillante, con sodezza di dottrina e profondità di ragionamento, la filosofia a Ravenna negli anni 1685-1687 (12), la teologia a Forlì per gli altri cinque anni consecutivi, e per alcuni mesi a Rimini (13).

I confratelli lo elessero con notevole maggioranza di suffragi cinque volte definitore provinciale nei capitoli 1685 (14), 1688 (15), 1699 (16), 1700 (17), 1709 (18), e i superiori lo nominarono custode di Ravenna nel 1687 (19) e nel 1709 (20), di Forlì nel 1690 (21), di Bologna nel 1699 (22). Resse in qualità di guardiano,

(5) Bologna, A.P.Capp., c. 1, s. 8, b. 2: *Professioni*, VI (1645-1704), 69.

(6) Bologna, A.P.Capp., c. 2, s. 2, b. 1, fasc. 1: *Campione Provinciale*, I, 312.

(7) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, I, 319.

(8) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Lettere del p. Carlo Girolamo*. Fra gli ultimi fogli vi è il documento della ordinazione sacerdotale.

(9) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, I, 438, 444; FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 35.

(10) Bologna, A.P.Capp., l. cit., fasc. 2: *Campione Provinciale*, II, 75.

(11) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 87.

(12) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 100.

(13) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 153.

(14) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 98.

(15) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 130.

(16) Bologna, A.P.Capp., l. cit., b. 2, fasc. 1: *Campione Provinciale*, III, 10.

(17) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 28.

(18) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 95.

(19) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 116.

(20) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 97.

(21) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 138.

(22) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 11.

oltre il convento di Rimini, quello di Cesena negli anni 1697-1699 (23), di Bologna nel 1699-1700 (24), di Forlì negli anni 1706-1708 (25), d'Imola negli anni 1708-1709 (26) e nel 1711, 1712 (27). Ricoprì pure la carica di maestro dei novizi negli anni 1697-1699 (28).

In questi importanti uffici il p. Carlo Girolamo lasciò tracce inconfondibili della propria spiritualità, per il fervore della pietà, l'austerità della disciplina e delle mortificazioni, l'ardore della carità verso i sudditi che, ammirati, si sforzavano di seguirne i luminosi esempi di autentica vita francescano-cappuccina (29).

Nel luglio 1692 passò inopinatamente — mentre si trovava a Rimini alla direzione di uno studio teologico — alla provincia cappuccina dell'Umbria, dove rimase cinque anni. Il cronista provinciale di Bologna narra il fatto con parole alquanto risentite, pur ammettendo che il Cappuccino faentino aveva ottenuto direttamente il permesso dal generale, p. Bernardino Catastini da Arezzo.

Sotto il pretesto, scrive, di portarsi alla devozione del Perdono d'Assisi lasciò li suoi studenti a Rimini, e si portò ad Assisi, e poscia invece di tornare al suo luogo per concorrere al discretato, abbandonando la propria Provincia, se ne restò in quella dell'Umbria, havendone prima segretamente ottenuta l'obbedienza dal P. Generale, non sapendosi qual fosse il motivo di tal sua risoluzione e fu posto di famiglia nel convento di Porcaria dai PP. di quella Provincia (30).

Il cronista, che ordinariamente è il segretario provinciale, punto dall'obbedienza avuta fuori della prassi normale, non ha saputo essere superiore e sereno. A tutti i confratelli era noto l'amore grande del p. Carlo Girolamo per la solitudine e per i conventi posti fra le selve e i monti. L'Umbria e in modo particolare la città d'Assisi, patria del serafico Francesco, esercita sul nostro spirito un forte fascino, che ci spinge irresistibilmente alla contemplazione delle verità divine. Dal convento di Amelia il 25 ottobre 1693 fa sapere al fratello Achille: « ...qui ho cantato: Haec requies mea in saeculum saeculi » (31). Ritornato in provincia, i superiori ne asse-

(23) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 175.

(24) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 11.

(25) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 77.

(26) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 89.

(27) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 105.

(28) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 176.

(29) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., pp. 43-50, 51-56, 84-101.

(30) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, II, 153.

(31) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Lettere del p. Carlo Girolamo*, ad annum.

condarono il vivo desiderio, destinandolo nei conventi solitari e montani di Verucchio (32) e di Bertinoro (33), dai quali, riboccante di zelo apostolico, partiva per portare di città in città la luce del vero e la fiamma dell'amore di Cristo.

Da documenti inediti e da memorie stampate risulta che il p. Carlo Girolamo ha predicato nelle seguenti città: Loreto — S. Casa — avvento 1693 (34); Camerino — cattedrale — quaresima 1693 (35); Macerata — cattedrale — avvento 1695 (36); Palermo — Olivella — quaresima 1695 (37); Aversa — cattedrale — quaresima 1696 (38); Roma — Chiesa Nuova — quaresima 1704 (39); Faenza — cattedrale — quaresima 1706 (40); S. Agata Feltria — collegiata — triduo Pentecoste 1706 (41); Cento di Ferrara — collegiata — avvento 1709 (42); Mantova — chiesa S. Benedetto — quaresima 1710 (43); Brisighella — collegiata — quaresima 1711 (44); Guastalla — cattedrale — triduo Pentecoste (45); Norcia — cattedrale — avvento (46); Parma — cattedrale — quaresima (47); Modena — chiesa Cappuccini — quaresima (48); Tragheto (provincia Ferrara) — quaresima (49).

L'elenco, sebbene incompleto e imperfetto, sta a dimostrare in modo eloquente l'attività apostolica e il valore oratorio del vostro concittadino. Basti ricordare che il pulpito dell'Olivella in Palermo è ancora uno dei più celebri in tutta l'Italia. Al p. Carlo Girolamo mancavano qualità personali: l'aspetto e la voce. Le con-

(32) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 64.

(33) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 97.

(34) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Lettere del p. Carlo Girolamo*, ad annum: Loreto 2 dicembre 1693 al fratello Achille in Faenza.

(35) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 80.

(36) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Lettere del p. Carlo Girolamo*, ad annum: Macerata 27 dicembre 1695 al fratello Achille in Faenza.

(37) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Lettere del p. Carlo Girolamo*, ad annum: Macerata 27 dicembre 1695 al fratello Achille in Faenza.

(38) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Lettere del p. Carlo Girolamo*, ad annum: Aversa 14 aprile 1696 al fratello Achille in Faenza.

(39) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Lettere del p. Carlo Girolamo*, ad annum: Roma 9 marzo 1704 al fratello, arcidiacono della cattedrale, in Faenza.

(40) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Lettere del p. Carlo Girolamo*, ad annum: [Verucchio primi di agosto 1706] al fratello Achille in Faenza.

(41) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 141.

(42) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Campione Provinciale*, III, 99.

(43) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 48.

(44) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: *Notizie biografiche e documenti del p. Carlo Girolamo*.

(45) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 40.

(46) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 48.

(47) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 71.

(48) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 35.

(49) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 82.

tinue e severe mortificazioni, i lunghi e penosi viaggi a piedi avevano notevolmente incurvata la persona, per natura bassa, e indebolito il tono della voce. Questi difetti però erano compensati dallo sguardo ascetico e penetrante, da eminenti doti spirituali e intellettuali: santità di vita, zelo di apostolato, sodezza di dottrina, uniti a perspicacia d'ingegno, a fermezza di memoria, nonchè al corredo di vasta cultura sacra e profana (50).

Alla sua morte, avvenuta nel convento d'Imola il 2 agosto 1712, i confratelli trovarono fra i manoscritti il seguente materiale oratorio: un quaresimale, un avvento, una novena per la nascita del Redentore, quaranta fervorini per l'adorazione del Ss.mo, discorsi per la Pentecoste, prediche e panegirici (51). Il Mittarelli nel *Rerum faventinarum scriptores*, stampato a Venezia nel 1771, afferma che le sopradette prediche si conservano nella biblioteca dei Cappuccini di Faenza (52). Ora la produzione letteraria del p. Carlo Girolamo, sensibilmente diminuita, si trova nell'archivio provinciale dei confratelli a Bologna.

Essa comprende appunti, frammenti e sessantasette discorsi autografi in lingua italiana. Di essi: quattordici riguardano Dio e il Redentore: amore, bontà, grazia, pace e misericordia divina; incarnazione, divinità, amore e opera di Gesù Cristo; due sopra i novissimi: morte e paradiso; sei panegirici: s. Stefano protomartire, s. Giovanni evangelista, s. Casa di Loreto, s. Rosalia di Palermo, s. Chiara di Assisi e s. Filippo Neri; tutti gli altri svolgono argomenti di carattere morale: il peccato, le passioni, le tentazioni, la carità, il timore di Dio, l'ingratitude, la pratica delle virtù, il dolore, l'amore dei nemici, la correzione fraterna, l'interesse e l'educazione dei figli.

Le prediche, frutto di studio e di zelo personale, commentano, secondo l'uso del tempo, un passo scritturistico, prendendo l'occasione di trattare una verità da credere, una virtù da praticare, un vizio da evitare. Sono scritte su fogli di varie dimensioni — le più comuni di 15 × 10,5, o 17 × 11 cm. — da ambedue le parti con caratteri minuti, di lettura non sempre agevole. Ogni discorso si compone di due parti e varia per lunghezza da 4 a 47 fogli, che comprendono righe da 25 a 30 ciascuno.

Non è facile definire in poche parole i caratteri dell'oratoria del p. Carlo Girolamo. Dalla enunciazione delle prediche emerge

(50) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., pp. 37-40, 70.

(51) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 34.

(52) Ivi, col. 162.

che egli preferiva trattare argomenti atti ad infiammare il cuore. Le verità e le virtù che annunciava, approfondite a tavolino, pregustate nella preghiera e nella meditazione, suggellate a volte da carismi divini, infervoravano gli uditori a una condotta più conforme ai principi professati (53). Sferzava i vizi del tempo con franchezza, dimostrandone sotto i vari aspetti le conseguenze deleterie per l'individuo, la famiglia e la società. I discorsi, pieni di convinzione, di amore e di entusiasmo, forniscono una prova irrefragabile e lampante della sua cultura letteraria e filosofica, teologica e patristica. La scienza biblica è la base granitica della sua dottrina. L'erudizione, i ragionamenti e le descrizioni acquistano singolare efficacia dallo stile forbito, dall'espressione appropriata, dalla parola fluida ed elegante, che fanno dimenticare lievi difetti dell'oratoria contemporanea.

Predicò agli ebrei per convincerli di errore con argomenti indiscussi. Esperto della loro lingua, fa spesso ricorso al testo ebraico nel determinare il senso letterale. Manifesta pure di conoscere la letteratura di quel popolo con riferimenti a commentari di rinomati rabbini (54), con alcuni dei quali strinse amicizia per favorirne la conversione (55).

Tutta la predicazione del p. Carlo Girolamo è dominata da un quadruplice amore: Dio, Gesù Cristo, la Madonna, gli umili e i poveri. Di Dio ha celebrato la grandezza e la potenza; di Gesù Cristo l'amore, il martirio e l'opera redentrice; della Madonna la missione, le virtù e i privilegi; degli umili e dei poveri ha sentito i bisogni, ha tutelato i diritti, li ha difesi dalle ingiustizie dei ricchi e dei potenti.

Così si scaglia contro le sfrenate avidità degli speculatori del suo e di tutti i tempi:

A dispetto di Dio si vuole il trenta, e sopra il trenta per cento: non si vuol fare un prestito se non con l'obbligo della restituzione del doppio: gema pure, e quante volte si raccomandi chi si trova in necessità che niente questi barbari interessati si muovono: havran pieni a montagne i granai di frumento e vedran languire, morir di penuria, morir di fame la povertà, e non ne vogliono cacciar fuori pur un acino, un granello: il vogliono conservare sino a che il prezzo il doppio più alto ascenda. E cristiani co-

(53) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 39.

(54) Bologna, A.P.Capp., c. 6, s. 1, b. 2, n. 3; b. 3, n. 1: *Carlo Girolamo Severoli da Faenza*, prediche, t. I e II.

(55) FILIPPO (GUIDUCCI) da Faenza, *Vita*, op. cit., p. 34.

storo sì privi, sì vuoti di carità, di pietà, di umanità? e costoro cristiani? cristiani già no, ma tiranni, ma assassini degni di mille forche.

E contro i datori di lavoro insolventi dei propri doveri nei riguardi degli operai:

Grandezza questa non pagare i poverelli che servono? un trattar da nobile, da cavaliere? un trattar da vile senza riputazione e stimolo di coscienza, un trattare da ladro. Come? Servono giorno e notte per voi i miseri lavoranti, mentre voi in morbidi letti saporitamente dormite. Stanno essi a beneficio vostro vegliando, mentre voi ve ne andate a spasso per la città, o uscite nelle deliciose ville a diporto, essi confinati sempre nel fondo d'una bottega, o in altri luoghi applicati a faticosi lavori per voi, per voi consuman le forze, e gli spiriti a fine di sostentar e mantenere le loro povere famigliole col prezzo delle loro fatiche; e quando poi per riceverlo vengono alle case vostre, cacciarli, affogarci nel cuore i respiri di quella speranza che dia loro lena per faticare: d'oggi a domani da domani all'altro andarcelo prolungando, senza mai venire a un capo di soddisfarli, e non è questo un rubarci, mentre si tiene loro involato quello ch'è suo?

Forte e impavido, rimprovera ai principi la gravezza e la rigidità dei tributi fiscali a danno del popolo:

E' una stomachevole sordidezza veder tali dominanti che ad altro non pare aspirino che ad ingoiarsi le sostanze dei sudditi... E non è una crudeltà spietatissima ingrassare se stesso con lo struggimento delle famiglie intere, con quelle tenui sostanze che sono a tanti poverini levate? E quanti di questi si trovano che per ripararsi dall'inclemenza del cielo, appena hanno l'affumicato tetto d'un tuguriolo composto di canne; per campar la vita altro che un picciol campetto non hanno, sopra cui più spargon sudori che biade.

Ad ogni modo senza pietà veruna si mandan crudi esattori che al primo comparire su gli occhi di quei meschini mortalmente gli accorano, che violentemente gli astringono alla pretesa contribuzione; e se altro non hanno gli spogliano delle loro povere lattare, ci depredano i più cenciosi arredi, ci portano via anche quel saccone di paglia marcia che serve loro di letto...

E quando mai i più fieri corsari dell'Arcipelago, e i ladroni più barbari della Tartaria usano crudeltà sì spietate? e pure quella che abborirebber d'usare anche i più crudi Maomettani, l'usa almeno per me più d'un Principe cristiano.

E questo perchè? per ostentare un fasto esorbitante, per mantenere una corte da Salomone, per fabricar palaggi non da huomini, ma da dei... Udite assenti, o principi cristiani, voi che andate spelando e spolpando i popoli, udite assenti che per parte di Dio vi parlo. Per questa vostra rapacità e crudele maniera, con che trattate, et opprimete i sudditi, opprimerà Dio voi. Smagrirà la vostra grassezza, imbrighierà la vostra tirannia, e come? distruggendo i vostri principati, sfasciando con terremoti le vostre città,

i vostri feudi, diseredandone voi e tutta la vostra posterità di dominio, sec-
cando affatto il pedale della vostra prosapia, colmandovi di mille guai e
sciagure... (56).

Questi squarci oratori del p. Carlo Girolamo, pulsanti di af-
flato apostolico, sono ancora di viva attualità alla distanza di oltre
due secoli e mezzo. Traggono la loro singolare efficacia e perenne
vitalità dal vangelo, il codice prezioso e inestimabile di vita, che
contiene le immutabili ed eterne verità della nostra fede immortale.

I futuri biografi del Severoli dovranno studiare ed esaminare
questi discorsi, rimasti finora ignorati, che offrono nuovi elementi
di grande valore per delineare la sua personalità, non comune fra
i cultori della virtù e gli araldi di Cristo.

I DISCORSI INEDITI DEL P. CARLO GIROLAMO SEVEROLI DA FAENZA

(Bologna, *Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini*, classe 6,
serie 1, busta 2, n. 3; busta 3, n. 1: *Carlo Girolamo Severoli da Faenza*,
Prediche, t. I e II).

I discorsi del p. Carlo Girolamo Severoli da Faenza sono raccolti in
due tomi senza ordine alcuno, come si arguisce dalle pagine che premetto
ai singoli titoli. Per comodità degli studiosi, li ho divisi sistematicamente:
su Dio, Gesù Cristo Redentore, la Madonna, i santi, le virtù e i peccati.
Ho integrato le citazioni dei passi biblici, costantemente incomplete. Ho
pure aggiunto gli argomenti, quando non risultano facilmente dai brani
della sacra scrittura.

Il tomo primo, ricoperto di cartone scuro, consta di 712 pagine di
varie dimensioni, che comprendono 45 discorsi, mentre il secondo, senza
copertina e senza dorso, consta di 477 pagine pure di varie dimensioni,
che contengono 22 discorsi. Vi è, inoltre, un grosso plico di appunti e di
frammenti assieme a nove discorsi ripetuti.

I) DIO - GESÙ CRISTO REDENTORE

1. (I, 169-175) Deus ipse veniet et salvabit vos (*Isaias* 35, 4).
2. (I, 159-168) Israel salvatus est in Domino salute aeterna (*Isaias* 45, 17).
3. (I, 176-178) Surge, illuminare Ierusalem: quia venit lumen tuum, et
gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebrae
operient terram, et caligo populos: super te autem
orietur Dominus (*Isaias* 60, 1-2).
4. (I, 569-588) Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum
daret (*Ioan.* 3, 16).

(56) Bologna, A.P.Capp., l. cit.: I, 384-408: *L'interesse del mondo*.

5. (I, 272-281) Discorso per la notte del S. Natale.
6. (I, 322-343) La nascita di Gesù.
7. (I, 344-350) Ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est nobis hodie Salvator (*Luc. 11, 10-11*).
8. (I, 409-431) Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius... Et videbit omnis caro salutare Dei (*Luc. 3, 4, 6*).
9. (I, 432-454) Miserunt Iudaei ab Ierosolymis Sacerdotes et Levitas ad Ioannem ut interrogarent eum: Tu quis es? (*Ioan. 1, 19*).
10. (I, 356-383) Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae (*Ioan. 8, 12*).
11. (I, 179-193) Cum turba multa esset cum Iesu, convocatis discipulis, ait illis: Misereor super turbam (*Mar. 8, 1-2*).
12. (II, 1-19) Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus: Da mihi bibere (*Ioan. 4, 7*).
13. (II, 373-419) Cogitaverunt principes sacerdotum ut et Lazarum interficerent, quia multi propter illum abibant ex Iudaeis, et credebant in Iesum (*Ioan. 12, 10-11*).
14. (I, 80-105) Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereor! surgam et ibo ad patrem meum (*Luc. 15, 17-18*).

II) MARIA VERGINE

1. (I, 106-129) Missus Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galileae, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro...: et nomen Virginis Maria (*Luc. 1, 26-27*).
2. (I, 213-222) Il viaggio della Madonna a Betlemme attraverso i monti: Venite, ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Iacob (*Mich. 4, 2*).
3. (I, 223-232) Il viaggio della Madonna a Betlemme attraverso le valli: Ascendamus, etc.
4. (I, 57-66) Il viaggio della Madonna a Betlemme attraverso i deserti: Ascendamus, etc.
5. (I, 67-79) Il viaggio della Madonna a Betlemme ostacolato dai venti: Ascendamus, etc.
6. (I, 470-480) Il viaggio della Madonna a Betlemme sotto la pioggia: Ascendamus, etc.
7. (I, 481-491) Il viaggio della Madonna a Betlemme fatto con la neve: Ascendamus, etc.
8. (I, 680-695) Il viaggio della Madonna a Betlemme compiuto con devozione: Ascendamus, etc.
9. (I, 1-16) Il viaggio della Madonna a Betlemme in completa povertà: Ascendamus, etc.
10. (I, 17-35) Il viaggio della Madonna a Betlemme fatto con sollecitudine: Ascendamus, etc.
11. (I, 194-199) Qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino (*Prov. 8, 35*).

12. (I, 200-203) In me omnis gratia (*Eccl.* 24, 25).
 13. (I, 204-207) Ego diligentes me diligo (*Prov.* 8, 17).
 14. (I, 208-212) Signum magnum apparuit in coelo: Mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodcim (*Apoc.* 12, 1).
 15. (I, 308-313) Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis (*Rom.* 16, 6).
 16. (I, 314-321) Collum tuum sicut turris David. Mille clypei pendent ex ea (*Cant.* 4, 4).
 17. (I, 512-529) La Bella rapita [l'assunzione di Maria ss.ma al cielo].
 18. (I, 351-355) Il rosario: « Venite et fruamur bonis quae sunt: Coronemus nos rosis » (*Sap.* 2, 6, 8).

III) PANEGIRICI

1. (I, 628-651) Il protomartire s. Stefano: « Ecce ego mitto ad vos prophetas, et ex illis occiditis, et flagellabitis in synagogis vestris. Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas » (*Matt.* 23, 34, 37).
 2. (I, 652-679) L'evangelista s. Giovanni: « Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, et scripsit haec; et scimus quia verum est testimonium eius » (*Ioan.* 21, 24).
 3. (I, 282-307) La s. Casa di Loreto: « Hereditas mea praeclara est mihi » (*Ps.* 15, 6). Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta (*1 Pet.* 2, 9).
 4. (I, 130-158) S. Rosalia di Palermo: « Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam: quia poenitentiam egerunt » (*Matt.* 12, 41). « Quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens? » (*Cant.* 8, 5).
 5. (I, 530-549) S. Chiara d'Assisi, sotto il nome di fenice.
 6. (II, 202-227) S. Filippo Neri: « Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat (*Ioan.* 8, 7). Sol factus est niger » (*Apoc.* 8, 12). « Nigra sum sed formosa, Filiae Ierusalem » (*Cant.* 1, 4).

IV) VIRTÙ

1. (I, 455-469) Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos (*Matt.* V, 44).
 2. (II, 116-131) Si peccaverit in te frater tuus, vade et corripe eum (*Matt.* 18, 15).
 3. (I, 36-56) Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum. At illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum (*Matt.* IV, 19-20).
 4. (I, 696-712) Le buone opere: « Euntes renunciate Ioanni quae audistis, et vidistis. Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur » (*Matt.* 11, 4-6).
 5. (II, 420-438) Ego elegi vos et posuit vos ut eatis, et fructum afferatis (*Ioan.* 15, 16).

6. (II, 182-201) I seguaci di Cristo: « Confiteor tibi, Pater, Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis » (*Matt.* 11, 25).
7. (II, 97-115) Il timore di Dio: « Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: « Verebuntur filium meum. Agricolae autem apprehensum eum, eiecerunt extra vineam et occiderunt » (*Matt.* 21, 37, 39).
8. (II, 349-372) L'inferno che rimanda il pentimento, mette in pericolo la vita spirituale: « Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, et male torquetur. Et ait illi Iesus: Ego veniam, et curabo eum » (*Matt.* 8, 6-7).
9. (II, 456-477) L'educazione dei figli: « Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes eius, ut caecus nasceretur? » (*Ioan.* 9, 2).
10. (II, 439-455) Il riposo festivo: « Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum » (*Ioan.* 7, 8).
11. (II, 58-78) La grazia: « Vis sanus fieri? Tolle grabatum tuum et ambula » (*Ioan.* 5, 6, 8).

V) MEDITAZIONI

1. (II, 168-181) Ibat Iesus in civitatem, quae vocatur Naim. Ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae (*Luc.* 7, 11-12).
2. (I, 609-627) Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris (*Gen.* 3, 19). Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra (*Matt.* 6, 19).
3. (II, 228-261) Il pensiero dell'eternità è arma di vittoria: « Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, et dixit eis: Pax vobis » (*Luc.* 24, 36).
4. (II, 148-167) Bontà di Dio con i servi fedeli: « Ductus est Iesus a Spiritu in desertum. Et ecce angeli accesserunt, et ministrabant ei » (*Matt.* 4, 1, 11).
5. (II, 132-147) Dio è somma felicità: « In novissimo autem die magno festivitatis stabat Iesus, et clamabat dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat » (*Ioan.* 7, 37).
6. (II, 330-347) Il paradiso: « Assumpsit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem eius, et duxit illos in monte excelsum seorsum, et transfiguratus est ante eos » (*Matt.* 17, 1-2).

VI) PECCATI

1. (I, 492-511) Ductus est Iesus in desertum ut tentaretur a diabolo (*Matt.* 4, 1).
2. (I, 252-271) Fuggire le occasioni del peccato: « Et duxerunt illum usque ad supercilium montis ut praecipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum ibat » (*Luc.* 4, 29).
3. (II, 20-41) Evitare il peccato: « Ego vado, et quaeritis me, et in peccato vestro moriemini » (*Ioan.* 8, 21).

4. (II, 79-96) Fuggire il peccato, causa di ogni male: « Vis sanus fieri? Domine, hominem non habeo. Ecce sanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat » (*Ioan.* 5, 6-7, 14).
5. (II, 42-57) Detestare il peccato: « Iesus ergo infremuit spiritu, et turbavit seipsum » (*Ioan.* 11, 33).
6. (I, 233-251) Il dolore dei peccati: « Infer digitum tuum huc. Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus et Deus meus » (*Ioan.* 20, 27-29).
7. (I, 550-568) Il peccato veniale: « Quare discipuli tui trasgrediuntur traditionem seniorum? Quare et vos trasgredimini mandata Dei? » (*Matt.* 15, 2-3).
8. (II, 310-329) Se sia più facile servire a Dio o appagare le passioni: « Nonne Moyses dedit vobis legem: et nemo ex vobis facit legem? Nolite iudicare secundum faciem sed iustum iudicium iudicate » (*Ioan.* 7, 19, 24).
9. (I, 589-608) L'incostanza: « Duo ex discipulis Iesu ibant ipsa die in castellum nomine Emmaus; et ipse Iesus appropinquans ibat cum illis. Et dixit ad eos: O stulti et tardi corde ad credendum » (*Luc.* 24, 13, 15, 25).
10. (II, 262-285) L'ingratitude dell'uomo verso Dio: « Magister, volumus a te signum videre. Generatio mala et adultera signum quaerit » (*Matt.* 12, 38-39).
11. (II, 286-309) L'impurità: « Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem » (*Ioan.* 4, 6).
12. (I, 384-408) L'interesse del mondo: « Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: et venient Romani, et tollent nostrum locum et gentem... Expediit ut unus moriatur » (*Ioan.* 11, 47-48, 51).